

La transizione dei Paesi dell'Europa orientale  
dura molto più a lungo del previsto

Situazioni diverse fra Polonia o Romania  
ma c'è lo stesso paludismo morale e sociale

# All'Est resiste il cattivo odore dell'«ancien régime»

Predrag Matvejevic

segue dalla prima

Le nazioni marginalizzate della storia, con un'aspirazione di farsi avanti, coltivano uno storicismo retrogrado. Si possono comparare le tendenze più promettenti e le speranze che essa portano con sé a corsi d'acqua che si prosciugano, spariscono nella sabbia o nelle crepe del suolo. Il suolo della storia è pieno di simili crepe: le sabbie sono, in certi posti, mobili.

So bene che non si possono generalizzare queste constatazioni un po' forzate: ciò vale per l'Albania o per certi paesi che facevano parte dell'ex-Jugoslavia - in primo luogo il Kosovo o la Bosnia - non può essere applicato allo stesso titolo per la Bulgaria, la Romania o la Russia. La situazione bulgara, rumena o russa non è comparabile con quella dell'Ungheria, della Polonia o, soprattutto, con quella della Re-

pubblica Ceca o della Slovenia. Comunque sia, ci sono incontestabilmente delle somiglianze che si ritrovano in diversi di quei paesi e anche al di fuori di essi: mancanza di idee-forza e di riferimenti affidabili, deficienza di valori stabiliti o di esempi probanti, fallimento delle

ideologie e diffidenza nei confronti della politica, perdita o sviamento di fiducia. Incertezze e incongruità. Dispersione e disorientamento.

Non si tratta più di una semplice crisi culturale, ma di ben altro: di una crisi di credito nella cultura. Il «ritorno al passato» è soltanto

una chimera, il «ritorno del passato» è una vera sciagura. Riprendere le forme più primitive del capitalismo selvaggio - che lo stesso capitalismo contemporaneo ha abbandonato - non può sostenere nessun tipo di ricostruzione né incoraggiare rinnovamenti di sorta. L'idola-

ria dell'«economia del mercato» dà scarsi risultati laddove manca lo stesso mercato e qualche volta, fatalmente, la mercanzia! I risultati della democrazia borghese, che quelle «democrazie» cercano di fare propri, non possiedono, nemmeno essi, valori universali. I riformatori

trascurano questo fatto, le loro conoscenze in materia sono limitate. Tutte queste diagnosi in sequenza sembrano, bisogna pur ammetterlo, delle lamentazioni. Io stesso talvolta le definisco litanie.

«L'apocalissi c'è già stata», mi assicura un amico bosniaco, «bis-

ogna viverla a ritroso, per continuare a vivere». Nel cuore dell'Europa, proprio vicino alla «culla» della sua civiltà, abbiamo potuto vedere. Ciò che per chi voleva guardare - circa duecentomila morti, più di quattro milioni di esiliati e di «allontanati» (il loro numero aumenta ogni giorno tra i kosovari, ieri albanesi, oggi serbi), città e paesi in rovina, ponti e edifici, scuole e ospedali bombardati e distrutti a colpi di cannone, templi e monumenti rasi al suolo o profanati, violenze e torture, stupri e umiliazioni, etnocidi, genocidi, «culturicidi», «urbicidi», «memoricidi», ecc. - è diventato necessario forgiare tanti nuovi termini dopo Vukovar, Sarajevo, Srebrenica, Mostar e il Kosovo stesso.

C'è dunque da stupirsi se qualche volta i nostri discorsi sono così disperati? Probabilmente sono piuttosto disillusi che disperati.

(traduzione di Egi Volterrani)

È di questi giorni un libro che tratta dei dodici professori universitari che nel 1931 persero la cattedra piuttosto che giurare fedeltà al fascismo. «Preferirei di no» di Giorgio Boatti (Gli struzzi, Einaudi L. 30.000) ne racconta la storia e quella del loro tempo, l'anno IX dell'Era Fascista, quando 90/100 dei docenti dell'Università italiana giurarono fedeltà al regime. «Giuro» diceva il testo sul quale dovevano impegnarsi durante un apposita cerimonia «di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio». Su 1.250 docenti a rifiutarlo si ritrovarono in 12; i restanti 1.238, taluni dopo qualche incertezza, moltissimi senza alcuna esitazione e qualcuno forse incrociando le dita, giurarono. E quei 12 si ritrovarono nel giro di pochi giorni senza stipendio e senza cattedra. Questi erano i tempi e questo il Regime.

A volte nella nube grigio-rossa che aleggia sul nostro passato si tende a minimizzare quello che il Fascismo ha significato per l'Italia; ma poi dalla foschia riemergono dei fatti nudi e crudi che ci riportano brutalmente alla realtà di un regime totalitario, quale fu lo Stato instaurato in Italia dopo la «Marcia su Roma». Limpido e preciso il libro di Boatti ripercorre le vicende di quell'esiguo numero di professori che in fretta e furia dovettero raccogliere le loro carte dalla scrivania in facoltà, abbracciare e salutare gli studenti più affezionati, confortare i bidelli e ritrovarsi con il proprio fascio di carte sotto il braccio, senza più lavoro. A Torino come a Milano, a Pavia, o alla luce del sole romano fuori di San Ivo alla Sapienza, 12 nomi da non dimenticare: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco e Edoardo Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra. (Forse a loro, sì, qualcuno dovrebbe intitolare una strada).

Una lettura molto istruttiva, quella

Il canoista inglese Jim Shekhdar si sporge sul lato della sua barca Le Shark, dopo essere stato sbalzato fuori da una terribile onda. Shekhdar è stato il primo ad aver attraversato in canoa l'Oceano Pacifico senza assistenza. Shekhdar, 54 anni, ha completato la sua epica traversata di 275 giorni in Perù lo scorso luglio

Greg White Reuters



## Passare coi forti, fra storia e cronaca

Rosetta Loy

del libro di Boatti, che andrebbe allargata alle scuole dove colmerebbe le tante lacune sul ventennio dal 1923 al 1943; anche se la vicenda del giuramento non torna troppo ad onore della classe docente. *Vigilate, perché lo spirito è pronto ma la carne è debole*, dice San Paolo in una delle sue più celebri Epistole; e molti di quelli che hanno studiato nelle scuole cattoliche l'hanno sentita ripetere più volte da chi doveva

formare le loro coscienze. Ma in verità l'esempio dei 1238 docenti che chinarono il capo al volere di Mussolini sembra dimostrare l'esatto contrario: dov'era, nell'anno IX dell'Era Fascista, lo spirito pronto? A confronto la carne sembra essere stata prontissima, non credo infatti che su 1.250 docenti la percentuale dei fornitori arrivasse al 90/100. Mi auguro, per la morale del tempo, che almeno 650, 700 di loro fossero dei buoni e fedeli mariti. A essere debole, fragilissimo è stato lo spirito; anche ammesso che non pochi fossero dei convinti fascisti, nessuno serio accademico poteva ac-

ettare di vincolare il proprio insegnamento a una dottrina politica o impegnare le proprie idee per il futuro. Mai in passato era stato imposto loro questo tipo di vincolo, in omaggio alle antiche tradizioni di indipendenza degli Atenei. La professione di fede a un regime non veniva richiesta e dei semplici maestri elementari, ma ai massimi rappresentanti del sapere. Quelli che

avrebbero dovuto, per eccellenza, incarnare lo spirito pronto.

Mi chiedo spesso per quale ragione in politica lo spirito pronto sia sempre così pronto a passare da sinistra a destra, e così restio a compiere il percorso inverso. Se si eccettua il periodo post-bellico, quando ci fu una diaspora di massa in tutte le direzioni dovuta alla bancarotta del fascismo, la via della migrazione politica ha preso quasi sempre la medesima rotta. Rara eccezione fu il passaggio di D'Annunzio, deputato in Parlamento, che il 24 maggio del 1900 si spostò dai banchi della de-

stra a quelli della sinistra. Con quel gesto clamoroso, il così detto «salto della siepe», D'Annunzio voleva protestare contro le misure autoritarie del governo Pelloux. E lo motivò dichiarando: *come uomo di intelletto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della transumanza, quella via che le greggi percorrevano un tempo per passare dal monte al piano, appare pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motivò

dichiarando: *come uomo di intel-*

*letto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greg-

gi percorrevano un tempo per pass-

are dal monte al piano, appare